

Abbonamenti — 1. anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — in quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente. In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
Si accettano corrispondenze purché firmate
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono
Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10

La Gazzetta d'Acqui

(Cento Cartelle alla Pagina)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,15 - 7,40 - 16,1 - 20,30 - Savona 7,47 - 15,38 - 18,25 - Asti 7,45 - 20,38 - Genova 5,30 - 10 - 18,45
ARRIVI: da Alessandria 7,40 - 13,31 - 18,11 - Savona 7,35 - 12,26 - 20,18 - Asti 9,30 - 17,52 - Genova 7,25 - 11,25 - 20,10

L'Ufficio Postale sia aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distinzioni e vendita francobolli dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali. Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 7 alle 22. — L'Esattoria dalle 9 alle 12, e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 16, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali, Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Conservatorio Agrario Cooperativo, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Una lettera del Sindaco

Acqui, 5 Aprile 1917.

Egregio Signor Direttore,

Se la S. V. colla consueta cortesia me lo consente, prendo argomento da quanto fu pubblicato nel N. 13 dell' *Ancora* per sottoporre al giudizio dei concittadini alcune brevissime considerazioni.

E poichè l'autore ha fatto ricorso a Cicerone, io ricorderò alla mia volta che questo classico iniziò una delle sue orazioni colla premessa: *Cupio me esse clementem.*

Circa il merito dello scritto rilevo particolarmente esser contraria al vero l'affermazione che io non abbia voluto porre in discussione l'oggetto di cui è caso.

Interessa piuttosto mettere in chiaro, e ciò in omaggio all'equità, la dissonanza grande tra il linguaggio dell' *Ancora* del 1912 e quello odierno. Si legge infatti nel N. 16 del 19 Aprile 1912:

Chissà — Sono in corso le pratiche e progetti per l'erezione ai Bagni lungo lo stradale di Melazzo di un vasto ed elegante fabbricato ad uso di chi troppo si fida della... cieca fortuna. Ad ogni modo sarà un nuovo abbellimento ed un'esca di più per attirare maggiori forestieri in Acqui.

E nel numero del successivo 26 Aprile:

Ancora del Casino — Le rose stanno per sbocciare se il giardiniere preposto all'incremento delle nostre Terme sarà previdente. Il progetto del Casino venne di questi giorni esposto e da tutti fu giudicato una vera opera d'arte meritevole di considerazione e che sarà di grande utilità finanziaria per la classe esercenti.

E però, pur senza seguire chiacchierata sul terreno delle volgarità mordaci, si potrebbe con ogni fior di ragione e di logica commentare l'antinomia con quella severità di linguaggio che il caso richiederebbe.

Non è nel mio desiderio, nè tanto meno ormai nel mio temperamento di far ricorso a forme vivaci per porre in rilievo l'incongruenza incongruenza dell'operato altrui. Veda l' *Ancora*, se lo crede, e ne tragga consolazione, se le riesce di trovar compagni nelle mutate viste.

Molti senza dubbio si spiegheranno la disparità di trattamento, traendone motivo dalla diversità delle persone ora ed allora preposte all'amministrazione. Se può parere ad altri che l'identico provvedimento possa riuscire buono o cattivo a seconda della varietà di chi è chiamato a adottarlo

o, respingerlo, io dichiaro che non sottoscriverei mai ad una teoria per me sì ingiustificabile.

Emerge da ciò che io non dovrei ragionevolmente dolermi del corretto e peregrino atticismo cui è informato l'articolo del quale, pressochè nolente, sono tratto ad occuparmi.

Il che non toglie affatto ch'io possa dichiarare, sia pure a titolo di legittimo sfogo, che, movendo oramai verso il raggiungimento del triennio d'una magistratura spinosissima ed opprimente assai, a segno che io rivolsi ogni giorno a me stesso la domanda se le mie colpe meritavano sì feroce castigo, pareva, siccome ragionevolmente pare a me, l'aver acquistato un qualche titolo almeno ad esser trattato con quel rispetto che è di uso comune tra persone garbate e cortesi. Nella mia bontà d'animo ritengo anzi che un linguaggio di derisione e di scherno avrebbe dovuto riuscire assai intollerabile anche se diretto contro funzionario che avesse disimpegnato in ben altro modo il pubblico ufficio.

Però ho serio motivo di ritenere che non sia larga la cerchia di coloro che foggerebbero il loro contegno su quello dell' *Ancora*. Io baso il mio giudizio sulle continue e larghissime prove di affettuosa stima di cui sono fatto oggetto per parte di moltissimi concittadini.

Non si dorrà quindi l'articolista se io mi permetterò di ricordare a lui e ad altri il savio scritto francese, con invito a farne prezioso tesoro e pratica applicazione: *Il est vrai que les manières polies donnent cours au mérite et le rendent agréable, et qu'il faut avoir de bien éminentes qualités pour se soutenir sans la politesse.*

E poichè quasi mi si imputa di aver contribuito alla rovina delle Terme e ciò in contrasto colla fortuna che avrebbero procurato gli altri coll'identico mezzo, io invoco il giudizio della cittadinanza, nel cui seno io ricordo con profondità di animo grato di poter contare moltissimi pronti a dichiarare di riconoscere in me un inalterabile tutore della pubblica finanza.

E chiudo applicando alla mia veramente modesta persona quanto trovai scritto tra le opere di Thiers, e che amo riferire nella nostra armoniosa lingua: « La più grande ricompensa di esser nulla nel proprio paese è quella di sapere che questo conta nel mondo quanto può contare ».

V'è chi sostiene, ed io sarei quasi indotto a crederlo, che in questo momento l'abbandono del potere per parte mia sarebbe atto di viltà.

E' naturale almeno l'augurio che

il ritorno ai tempi normali mi dia modo di applicare al caso mio quanto sì nobilmente dettò quell'insigne statista e scrittore.

Ringrazio ed ossequio

di V. S.

Dev.mo

P. PASTORINO

Decalogo degli agricoltori nella primavera 1917

Bisogna vincerla per finirla!

Ecco un decalogo magnifico per gli agricoltori che con i suoi dettati si adatta al momento critico che attraversiamo.

1. Seminate in questa primavera più che potete « piante alimentari ».
 2. Risparmiate nella vostra alimentazione il più che sia possibile di grano, e cioè di « pane » e di « pasta ». Non vi lagnate del pane scuro che mangiano i vostri fratelli in trincea.
 3. Consumate più riso, granturco, fagioli, patate e « meno » frumento.
 4. Mettete non poco seme di bachi all'incubazione, allevate molti bachi, utilizzando la mano d'opera delle donne, dei vecchi, dei ragazzi, dei mutilati in guerra, e dei profughi. Fatevi insegnare, se non lo conoscete, il sistema dall'allevamento friulano col quale si evita molto lavoro e si economizza la mano d'opera.
 5. Nell'uso dei concimi non fate troppa economia, è vero che costano più di prima ma anche i prodotti valgono di più.
 6. Fate economia di « solfato di rame ». Una buona poltiglia all'1 per cento, purchè data a tempo, è sufficiente anche per i secondi e terzi trattamenti nei quali finora si adoperava l'1,50 o il 2 per cento. L'importante è che la poltiglia sia « preparata bene e applicata benissimo ». Si può anche ridurre la poltiglia a 750 grammi di « solfato di rame », 250 di « solfato di ferro » (che costa assai meno) e calce, in proporzione, in un ettolitro d'acqua.
 7. Nell'alimentazione dei bovini adoperate più che potete foraggi secondari e « panelli » in modo da poter vendere molto fieno all'Esercito.
 8. « Utilizzate tutto; fate conto di tutto ». Ogni cascama quest'anno dev'essere buona a qualche cosa; o per alimentare « polli e conigli »; o per gli animali più grossi (maiali e bovini) o per « concime ».
 9. « Vigilare » più che mai sulle campagne.
 10. Sopportate con « patriottica pazienza » le attuali difficoltà. Brontolando, mormoraggiando, date un pessimo esempio a chi meno facilmente può farsi un'idea della « dolorosa necessità della nostra guerra ».
- La guerra si fa con « sangue e denaro ». È inutile e dannoso, ora, discutere la guerra. « Bisogna vincere per finirla ». E per vincere, « chi non dà la vita, deve dare denaro »... senza lamentarsi. Se no, è un cattivo italiano.

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi

Sign. A Harter, Londra.

Pasqua di Guerra

Pasqua, festa di vita, festa di primavera.

Oh, come gaio e leggero, nella pura aria primaverile, si spande lo squillo delle campane! Quanta letizia, quanta dolcezza salgono dalla terra cogli effluvi delle viole, col primo fiorire dei mandorli, col silenzioso pianto della vite!

Spalanchiamo le finestre, lasciamo entrare il sole tepido che fughi dalle stanze chiuse la greve aria invernale, e ascoltiamo la forte, la buona, l'eterna voce della natura che si ride.

Eccomi, essa dice, o piccole, o ingrante creature, io sono ancor qui, feconda, benefica, immortale. Così grande e così buona son io che non vi serbo rancore delle vostre pazzie.

Voi lacerate le mie viscere, non col benefico aratro che è una carezza per me, ma coi violenti esplosivi che mi deformano, voi avvelenate con puzzolenti esalazioni l'aria ch'io profumo di viole, voi abbattete i miei figli più cari, i grandi alberi delle foreste, non per industrie utili, ma per aprire la via a torrenti di sangue, voi guastate l'eterna armonia delle solitudini alpine collo strepito orrendo delle artiglierie, voi interponete le vostre immonde nubi fra me e il padre sole che mi cerca e mi ama, io vi oresco le biade e voi le precipitate nel mare, io vi cresco i floridi figli e voi li mandate a uccidersi l'un l'altro.

E con questa voce che ognuno di noi sente nel risveglio della natura una più calda apprensione ci scende nel cuore.

Infatti c'è qualcos'altro che si risveglia lontano, sui campi sterninati di battaglia. Le piccole creature che da tanti mesi dietro i loro infernali strumenti di morte, se ne stavano appiattate nel seno della terra, si destano, escono, stanche dell'ombra, dell'agguato, dal nascondiglio da talpe. Escono alla luce, affilano le armi, tendono i nervi e la volontà, si apprestano allo sforzo decisivo per la vittoria.

E per quanto il cuore si stringa al pensiero dei tanti che dovranno essere ancora sacrificati alla bieca dea della guerra, non possiamo di-